LA DOCUMENTATA E DRAMMATICA DENUNCIA DI TERRACINI AL SENATO

Scelba è responsabile o di grave trascuratezza o di collusione diretta con Polito o di averne coperto i reati

L'inchiesta del ministro De Caro: una escogitazione imbastita per nascondere il vero

(Continuazione dalla 1. pagina)

una solidarietà di fatto, non politica soltanto, fra l'onorevole Piccioni e alcuni dei più importanti membri del governo. Costoro sentivano che se l'on. Piccioni se ne fosse andato e si fosse ceduto su questo punto sarebbe stato l'intero sistema destinato a disarticolarsi e a crollare. E così mentre 6 mesi fa il caso dell'onorevole Piccioni avrebbe potuto essere, per il governo di Scelba, un episodio personale veramente legato ad alcuni elementi della vita familiare di un ministro, successivamente questo caso si è confuso con una situazione più larga, si è intricato con un caso che non si può chiamare il caso Piccioni, ma il caso del governo dell'onorevole presidente Scelba.

(La logica rigorosa, penetrante, spietata di Terracini colpisce l'assemblea tutta che ascolta in un silenzio attonito e sospeso).

Onorevoli colleghi — dice l'oratore con voce tagliente — la questione, parlando del governo, non si chiama «caso Montesi», si chiama «caso

Il compagno Terracini

Pavone», si chiama «caso Polito», si chiama «caso Cerra», quel tal maggiore degli agenti di pubblica sicurezza che per punizione fu traslocato a Napoli. Il caso del governo non è il fatto di una uccisione. Il caso del governo è il caso della omertà, il caso non del favoreggiamento ma della protezione dei favoreggiatori e quindi in definitiva della protezione dei colpevoli indiziati. Il caso del governo — non facciamo sciocchezze parlando dell'indipendenza della Magistratura — è l'inganno teso volontariamente alla buona fede dei magistrati.

Polizia e magistratura

I giornali governativi ci ricordano che non bisogna intervenire nelle questioni della magistratura. Non interveniamo, ma non dimentichiamo che in Italia la manomissione delle più gelose funzioni giudiziarie avviene per opera della polizia: non per nulla il regime democristiano che dal 1947 governa l'Italia si è rifiutato di applicare la norma della Costituzione che ordina che la polizia giudiziaria sia posta alle dipendenze dell'autorità giudiziaria.

L'autorità di polizia, ogni volta che si presenta un caso criminoso, delimita essa, non con l'autorità che le compete, ma con l'autorità che arbitrariamente si è arrogata, l'ambito nel quale poi la autorità giudiziaria dovrà muoversi. La polizia, l'abbiamo visto nel caso della povera Montesi, indaga, fa perizie, interroga e poi porta al magistrato il risultato dei suoi lavori ed il magistrato decide su ciò.

Vorrei aggiungere, però, che anche i magistrati accettano con troppa comodità, che li sminuisce e li umilia, l'operato della polizia. Se 17 mesi or sono, anzichè accontentarsi che qualche graduato dei carabinieri o qualche modesto funzionario della polizia andasse su una certa spiaggia non lontana da Roma a fare delle ricerche, si fossero mossi i magistrati stessi per adempiere a questo loro dovere, non si sarebbe dovuto attendere tanto tempo per raggiungere la meta della giustizia e non si sarebbe verificato il turbamento morale che oggi lamentiamo. La giustizia non si turba solo violentando la volontà del magistrato, ma anche falsando i dati in base ai quali il magistrato dovrà agire.

Chi è che può mettere in essere una tale situazione? Solo il potere esecutivo, poichè l'autorità di polizia dipende dal potere esecutivo, come l'Arma dei carabinieri. Ne abbiamo avuto la prova decisiva ieri, col mandato di comparizione spiccato contro la persona che ricopriva all'epoca a Roma la carica più alta della polizia.

Polito e Scelba

Ma — continua Terracini — sorge una domanda. Perchè l'ex-questore Polito ha fatto ciò di cui l'autorità giudiziaria oggi gli muove accusa? Credo che non vi sia alcuno in quest'aula che non l'abbia conosciuto personalmente per motivi riferentisi a pratiche da svolgere o per incontri avvenuti in occasione di solennità o di pubbliche cerimonie. E bastava conoscerlo per capire che Polito non era persona da andarsi a cacciare in questi guai per desiderio dell'avventura e neanche per l'amicizia. Non risulta da tutto quanto è stato pubblicato che egli fosse amico anche di uno solo degli indiziati. La sua figura grassa e bonacciona non figura in nessuna delle molte fotografie e segnalazioni che sono state pubblicate da tanti giornali tra le amicizie del signor Montagna.

Io ho qui sott'occhio — dice Terracini mostrando alcuni giornali all'assemblea — una fotografia nella quale vedo accanto al signor Montagna l'onorevole presidente del Consiglio Scelba, ho una altra fotografia nella quale vedo accanto al signor Montagna il prefetto Pavone, già direttore generale della pubblica sicurezza, ho un'altra fotografia nella quale vedo il signor Montagna vicino e nell'atto di scambiare reciproci sguardi di simpatia con l'onorevole Aldisio, a quell'epoca ministro dei lavori pubblici. Nessuno ha trovato una fotografia nella quale l'ex-questore Polito stesse vicino all'onorevole Montagna (*Ilarità*). ...mi correggo, al signor Montagna. D'altra parte, l'ex-questore Polito, afferma egli stesso in una intervista che ha concesso l'altro ieri ad un giornale di grandissima diffusione, di non aver mai conosciuto il giovane Piccioni.

Allora perchè l'ex questore Polito può aver fatto ciò che il magistrato sospetta che egli abbia fatto? Forse per acquistare merito? Ma egli era al massimo della carriera, aveva superato da tempo i limiti di età (grazie a una legge fatta apposta per lui) e non poteva più certamente andare a Palazzo Viminale come capo della Polizia. Lo ha fatto l'ex questore Polito per interesse politico? Tutti noi che abbiamo parlato con lui nei tempi che era questore di Roma sappiamo che diceva sorridendo: «io non ho idee politiche; io servo il governo che siede al governo; e sarei pronto domani a far quello che voi mi chiedereste di fare».

E' chiaro, comunque, che il questore di Roma ha fatto quel che si sospetta che abbia fatto, non perchè ritenesse in quel modo di concorrere ad una azione politica alla quale si sentiva idealmente legato. Si deve perciò concludere che in realtà l'ex questore Polito non ha fatto spontaneamente ciò che ha fatto. Egli necessariamente ne è stato richiesto, anche se non ha ricevuto ordini. Così alla buona, amichevolmente è stato sollecitato a far qualche cosa che di per sè non avrebbe fatto e che molto malamente ha ritenuto di poter fare.

> ***I ministri e questo presidente del Consiglio, oggi restando a quei banchi, sono come una sfida inammissibile al popolo italiano, una beffa ai suoi principî morali, un diniego al bisogno universale di giustizia. I responsabili di Pavone, i correi di Polito e, diciamolo — perchè è la verità e ne ho la documentazione fotografica —, gli amici, gli ospiti, i partner di Montagna, non possono oggi rappresentare la Repubblica italiana di fronte al mondo.***
>
> **(Dal discorso del compagno Terracini)**

Un'altra domanda, onorevoli colleghi. Chi poteva dunque esercitare su di lui la suggestione che lo ha portato a commettere un atto contrario non solo ai doveri di ufficio ma a quelli di ogni semplice cittadino? Viene immediatamente alla mente il nome del capo della polizia, Pavone, figura strana ed enigmatica. Il suo nome balzò fuori in seguito ad una testimonianza in giudizio, non inficiata di falso dal severissimo magistrato che pure di questa arma ammonitrice largamente si valeva in quell'occasione; quindi una testimonianza che dobbiamo ritenere attendibile. Per Pavone fu strana la sorte. Dalla polvere agli altari, o meglio l'inverso. Sugli altari fu l'onorevole presidente del Consiglio che ritenne di sollevarlo allorquando, ricevuta la lettera di dimissioni, in un comunicato ufficiale gli espresse «*il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerenza ai tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto significato*».

Due giudizi

Questo ha detto Scelba, ma il ministro De Caro si è dato preoccupazione di gettare nella polvere il signor Pavone nella sua famosa inchiesta. A conclusione di quanto esposto — disse De Caro — non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della polizia, trascurato il dovere che gli proveniva dalla sua funzione di stroncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui: nè si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atto di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia. Credo infine che questo caso debba indurre gli organi amministrativi e gli stessi uomini politici alla più rigorosa circospezione».

A quanto pare, per il presidente del Consiglio, quando il capo della polizia ha dei rapporti frequenti con persone che hanno precedenti penali ed attività affaristiche, ciò significa che egli ha titoli che l'onorano come cittadino e come funzionario! E non basta: l'avere, sotto la pressione dell'opinione pubblica, rinunciato al suo alto incarico perchè riconosciuto colpevole di queste collusioni oblique, significa acquistare ulteriori titoli di benemerenza che il Paese apprezza al suo giusto significato! Non so se fra il presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro senza portafogli De Caro ci sia poi stato un tentativo di chiarificazione a questo proposito, se abbiano trovato il modo di mettere d'accordo questi due giudizi diametralmente diversi.

Il fatto è che, avendo il presidente del Consiglio rilasciato quella splendida dichiarazione di merito al capo della polizia allontanato dal suo posto per evidente collusione con persone perseguite penalmente e poichè il signor Pavone furbescamente non ha più aperto bocca fino a questo momento, ignoriamo ancora quale parte abbia avuto in questa brutta e triste storia.

Ho parlato di due personaggi notevoli, i quali evidentemente hanno rappresentato la intromissione dell'esecutivo, in senso generale, in questa procedura giudiziaria: Polito e, più sopra, Pavone. Ma, onorevoli senatori, sopra Pavone chi c'era? Qui si tocca veramente il punto politico della questione, il punto, per ora, solo politico.

Chi era ministro?

La Direzione generale della Pubblica Sicurezza dipende dal ministro dell'Interno, il capo della polizia dipende dal ministro dell'Interno il quale risponde della sua azione e la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi era titolare del ministero dell'Interno nei giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia non lontana da Roma; non ho da ricordare chi era ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smentì tenacemente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcunché da fare con quell'episodio; non ho da ricordarvi chi era ministro dell'Interno quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato in seguito a querela di parte e dovette per forza di cose lasciare la ritrattazione che riconfermava la validità delle false relazioni dell'ex questore Polito; non ho da ricordarvi chi era il ministro dell'Interno quando fu denunciato il giornalista Muto, colpevole di aver sollevato delle obiezioni sopra le conclusioni dell'autorità relative alla morte di Wilma Montesi.

Ed è veramente motivo di non piacevole conforto leggere le imputazioni che furono sollevate in quel momento al giornalista Muto. Costui fu accusato di «avere pubblicato notizie false, tendenziose, tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire dal periodico "Attualità", un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi", nel quale si affermava tra l'altro — sentite le notizie false e tendenziose —: 1) che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in maniera da condurre la cosa nettamente sotto silenzio; 2) che responsabili della morte della Montesi erano persone di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere; 3) che la versione data dalle Autorità in ordine alla morte di cui sopra è destituita da ogni fondamento e che le stesse Autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi».

Per fortuna che i magistrati — dice Terracini sorridendo, con evidente allusione al dott. Sepe — sono coperti dalla immunità della loro funzione, altrimenti forse nei prossimi giorni un alto Magistrato della Sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Roma sarebbe chiamato anche lui temerariamente a rispondere di questa stessa imputazione! Ma torniamo alla questione centrale. Chi era ministro dell'Interno allorchè il Capo della polizia, Pavone, dovette dimettersi? Chi lo ricolmò di lodi, di omaggi, di titoli e benemerenze? Era l'onorevole presidente del Consiglio Scelba. E' mai possibile sostenere che il ministro dell'Interno, allora e in tutto il tempo successivo, sia rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma avevano fatto in questa contingenza?

Da quando Terracini ha investito con la sua accusa Scelba in persona gli occhi di tutti sono fissi sul banco del governo. Ci si aspetta qualche reazione ma Scelba, senza sollevare mai il capo, scrive ininterrottamente appunti su un grosso blok-notes. Saragat guarda fisso dinanzi a sè, in direzione del centro dove anche i più irrequieti democristiani appaiono raggelati).

Il presidente del Consiglio — continua Terracini — annunciò un giorno solennemente la sua intenzione di far luce su tutto questo e ne incaricò l'onorevole ministro senza portafoglio De Caro. E' stranissimo, però, che nella relazione di De Caro il nome di Polito non figuri. L'on. De Caro ha ignorato

Scelba insieme all'ex capo della polizia Pavone, suo diretto dipendente, di cui l'opinione pubblica esigette l'allontanamento dal servizio per la sua intima amicizia

l'esistenza dell'uomo che sta al centro del fatto. On. De Caro — dice Terracini rivolgendosi al vecchio uomo di governo — ci sarebbe veramente da chiedersi se l'incarico che lei aveva ricevuto era un incarico a trovare o era un incarico a non trovare. Dinanzi all'imputazione mossa contro l'ex questore Polito, le conclusioni della inchiesta De Caro si manifestano in tutta la loro inconsistenza, denunciano tutta la loro vacuità, appaiono nella loro realtà niente altro che una escogitazione illusoria imbastita — voglio dirlo sinceramente — per nascondere il vero, per deviare la attenzione pubblica e per addormentare certe curiosità fastidiose che stavano risvegliandosi nell'autorità giudiziaria (*Queste parole come tutta la requisitoria finale di Terracini, vengono ascoltate senza una protesta, un mormorio, un gesto di ribellione da parte di chi è investito dall'accusa. Mai era accaduta una cosa del genere in Parlamento*).

> ***Onorevoli colleghi, il caso concreto, parlando del governo, non si chiama «caso Montesi», si chiama «caso Pavone», si chiama «caso Polito», si chiama «caso Cerra», quel tal maggiore degli agenti di pubblica sicurezza che per punizione fu traslocato a Napoli. Il caso del governo non è il fatto di una uccisione. Il caso del governo è il caso della omertà, il caso non del favoreggiamento ma della protezione dei favoreggiatori e quindi in definitiva della protezione dei colpevoli indiziati. Il caso del governo — non facciamo sciocchezze parlando dell'indipendenza della Magistratura — è l'inganno teso volontariamente alla buona fede dei magistrati.***
>
> × × ×
>
> ***Chi era ministro dell'Interno allorchè il Capo della polizia Pavone, dovette dimettersi? Chi lo ricolmò di lodi, di omaggi, di titoli e benemerenze? Era l'onorevole presidente del Consiglio Scelba. E' mai possibile sostenere che il ministro dell'Interno, allora e in tutto il tempo successivo, sia rimasto sempre all'oscuro di tutto quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma avevano fatto in questa contingenza?***
>
> **(Dal discorso del compagno Terracini)**

A questo punto — dice l'oratore — sarebbe forse naturale che io chiedessi un'altra inchiesta, non più da affidarsi a ministri con o senza portafoglio, ma al Parlamento, quella inchiesta che venne dichiarata inutile o superflua o nociva perchè a tutto avrebbe provveduto De Caro. Onorevole ministro De Caro, per fortuna che provvedeva il Magistrato, altrimenti oggi i responsabili sarebbero ancora... (*applausi dalla sinistra*).. trionfanti, pettoruti; sprezzanti, dediti ancora a quei tali vizi, a quelle tali consuetudini sui quali non è necessario dover in questo momento ritornare. Onorevoli colleghi, io non concluderò sollecitando una inchiesta parlamentare. C'è una responsabilità nel caso Montesi al quale le passioni degli italiani si sono accese, c'è una responsabilità politica e morale: questa responsabilità è dell'on. Scelba

Tre ipotesi

Quando — come io ne sono assolutamente sicuro — ciò che hanno fatto Pavone e Polito era ben conosciuto nei gabinetti ministeriali, l'onorevole Scelba è responsabile o di una gravissima trascuranza o di leggerezza imperdonabile. In tal caso occorrerebbe — mi si perdoni il termine — di rappioppare a lui quanto l'on. ministro De Caro appioppò a suo tempo al capo della polizia Pavone. Oppure l'on. Scelba è responsabile di collusione diretta con quanto l'ex questore Polito fece; ovvero ancora — terza ipotesi — l'onorevole Scelba è responsabile di omertà per aver coperto gli atti criminosi commessi dall'ex questore Polito, conoscendoli, poichè riconfermo che mi rifiuto risolutamente di credere che sia rimasto all'oscuro fino all'altro giorno di quanto il magistrato ha finalmente appurato. Nè ci può interessare, onorevoli colleghi, sapere i motivi che hanno eventualmente spinto l'onorevole Scelba dal Viminale alla questura il giorno allo scopo di sollecitare dall'ex questore Polito le manovre di copertura per quanto si attiene al fatto Montesi. Non mi interessa conoscere i motivi per i quali, avendo saputo dopo, ha ritenuto di coprire il responsabile con la sua autorità. E' stato per amicizia con l'onorevole Piccioni? E' stata la pietà per il suo caso disgraziato? E' stata la solidarietà di partito? O si vorrà invocare forse la ragion di Stato che esigeva che di fronte alla colpa racchiusa nel fatto Montesi si negasse e si puntassero i piedi per non permettere che i comunisti ancora una volta la avessero vinta nei confronti del governo? Comunque non interessa conoscere i motivi. Ciò che interessa è il fatto obiettivo in sè e per sè il quale, on. Manzini, se non tocca proprio le istituzioni, comunque ha qualcosa a che fare con le istituzioni. Sì, se quello sciagurato giovane verrà considerato colpevole del fatto che gli viene addebitato, le istituzioni non saranno toccate; se quello scriccio avventuriero che trovava entrature nei migliori salotti di Roma e in tanti gabinetti ministeriali sarà colpito da una condanna, le istituzioni se mai si sentiranno in parte restaurate; ma se l'ex questore Polito sarà riconosciuto colpevole di favoreggiamento con abuso di potere e se — io lo deprecio, ma non lo escludo — Pavone a sua volta sarà chiamato in causa dal suo sottoposto messo ormai sulla graticola, allora veramente le istituzioni sono ferite. Occorre difenderle e non le si difende cercando in ogni modo di identificare le istituzioni con quegli uomini, che caducamente in questi tempi le rappresentano di fronte al Parlamento, di fronte al Paese e di fronte al mondo internazionale.

Non si tratta quindi, con ciò che chiedo a conclusione del mio discorso, di offendere o di rovesciare le istituzioni. Se l'on. Piccioni, in fondo, paga una colpa di cui non ha alcuna responsabilità (perchè la colpa del sangue non è colpa), se soffre moralmente e ha lasciato l'alta carica nella quale la sua giusta ambizione si concordava, se l'on. Piccioni ha dovuto sopportare le conseguenze di quanto è avvenuto, onorevoli colleghi, io chiedo perchè l'on. Scelba non debba a sua volta pagare con la stessa moneta le sue responsabilità. (*Applausi dalla sinistra. Silenzio profondo al centro*).

Da che vi è vita civile organizzata in Paesi civili, da che vi sono assemblee rappresentative, da che i governi sorgono da queste assemblee rappresentative, da che essi rispondono a queste assemblee, da cento anni nel nostro Paese, salvo la sciagurata e troppo lunga parentesi del fascismo, ogni volta che un governante è stato anche solo lontanamente sfiorato da un piccolo sospetto di carattere meno grave di quello che io consapevolmente ho qui sollevato nei confronti del Presidente del Consiglio, quel governante ha sentito il dovere di lasciare il suo posto. Egli potrà combattere, lottare, ritorcere le accuse ed eventualmente, se ne avrà la possibilità, risalire al suo posto. Vi furono nel passato della nostra Nazione presidenti del Consiglio dei ministri che caddero e si risollevarono perchè seppero degnamente operare e dimostrare, non dirò la propria innocenza, ma la mancanza di qualsiasi loro responsabilità. Ma nessuno potè negare che il giudizio fosse serenamente preso nei loro confronti.

Errore voluto

Gli italiani hanno diritto di avere un governo sul quale non stia alcuna ombra di sospetto morale. Gli italiani sono forse troppo abituati politicamente a transigere e tollerare, ma si sono sempre rifiutati di mercanteggiare in tema di correttezza, di rettitudine, di onestà e l'indignazione e l'insofferenza che in questi giorni trabocca anche intorno alle aule del Parlamento, queste passioni che agitano la gente, discendono da una persuasione raggiunta ragionatamente e convalidata dalle decisioni del magistrato che proprio di là, da dove il cittadino ha diritto di attendersi protezioni e di veder punito il delitto, questa volta si è invece veduta una protezione dei rei e pertanto un'offesa agli onesti.

Non sono ipotizzabili errori involontari, marchiani, impossibili errori da parte di persone dalla consumata abilità e dalla vantatissima furberia che da anni ed anni hanno lavorato in quelle branche dell'amministrazione dello Stato. Qui se l'errore c'è stato è stato un errore voluto, suggerito ed imposto. Ed io ripeto ancora una volta che chi ha voluto ed imposto l'errore o chi, avendolo conosciuto, lo ha coperto, deve pagare. E' questo il tasto dal quale oggi prendiamo lo spunto per la nostra discussione.

Onorevoli senatori e signori Ministri, il rimpasto mi sembra sia come un brandello di tela scucita che si è voluto applicare sovra una vasta piaga purulenta. Non soltanto non sana la piaga, ma non riesce neanche a coprirla. I ministri e questo Presidente del Consiglio, oggi restando a quei banchi, sono come una sfida inammissibile al popolo italiano, una beffa ai suoi principi morali, un diniego al bisogno universale di giustizia. I responsabili di Pavone, i correi di Polito e, diciamolo — perchè è la verità e ne ho la documentazione fotografica —, gli amici, gli ospiti, i *partner* di Montagna, non possono oggi rappresentare la Repubblica italiana di fronte al mondo.

Illustre Presidente del Senato — conclude Terracini —, lei ci ha dato ieri lettura della comunicazione con cui il Presidente del Consiglio rendeva noto che un ministro se ne era andato, che un altro si era spostato e che un sottosegretario era salito un po' nella sua scala di autorità. Ebbene, per il bene e l'onore della Repubblica italiana, io auspico che venga presto il giorno nel quale ella ci darà comunicazione di una decisione del governo di rimettere al Parlamento i suoi poteri. (*Vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni. Grande impressione in tutti i settori dell'aula*).

L'intervento di Lussu

Spentosi il grande applauso delle sinistre, l'assemblea si rifà attenta quando si leva a parlare il senatore socialista LUSSU.

Egli si augura innanzitutto, che anche gli esponenti della maggioranza democristiana prendano la parola nel corso del dibattito sul rimpasto governativo, è ciò soprattutto per quella unanime esigenza di chiarezza che sale dal Paese. L'attuale discussione, dice l'oratore socialista, è infatti un dovere nell'interesse stesso degli istituti democratici in quanto è impensabile che il potere esecutivo possa governare contro la coscienza morale della popolazione e la sensibilità del Parlamento. Affrontando il problema politico di fondo emerso dall'affare Montesi, Lussu sottolinea che l'autorità, la dignità e l'onore dello Stato sono in crisi perchè i cittadini hanno sentito ancora una volta e profondamente che la legge non è uguale per tutti.

Il compagno Lussu

Se non vi fosse stato il coraggioso intervento di privati cittadini — prosegue Lussu — gli organi dello Stato non avrebbero fatto luce sulla vicenda Montesi e un delitto sarebbe rimasto impunito: problema gravissimo che pone alcuni interrogativi ai quali il governo deve rispondere con chiarezza. Perchè, ad esempio, il governo ha impedito all'on. Piccioni di dimettersi quando per la prima volta ne manifestò il proposito? Perchè l'on. De Caro, al quale fu affidata la inchiesta amministrativa sugli scandali emersi dalla vicenda, concluse la sua indagine in una forma che oscillava tra l'ameno e il grottesco e che offendeva l'esigenza di giustizia?

E' necessario, inoltre, che anche il ministro della Giustizia dica la sua opinione a proposito dell'istruttoria due volte archiviata dal rappresentante della pubblica accusa, sul quale il governo ha potere di intervento. Occorre poi far luce completa sul cerchio delle potenti amicizie e delle relazioni influenti che fanno capo al «marchese» Montagna, e per le quali è stata più volte chiesta, e rifiutata dal governo, una inchiesta parlamentare.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore socialista sottolinea con forza che il Paese e il Parlamento chiedono che la verità e la giustizia si facciano strada e si domanda come sia sostenibile e giustificabile la permanenza alla presidenza del Consiglio e al ministero degli Interni di un uomo come Scelba che è sempre stato largo di benemerenze e di appoggio nei confronti di personaggi quali l'ex questore di Roma, Polito, e l'ex capo della polizia, Pavone.

Evidentemente — dice Lussu — questo governo non ha oggi il prestigio necessario per svolgere una politica decorosa sia in campo interno sia all'estero: è a questo governo che il Partito socialista italiano, partito costituzionale, artefice della Repubblica e della Costituzione, chiede ragione del suo operato. Ecco perchè il P.S.I. presenterà un ordine del giorno in cui si solleciterà ancora l'inchiesta parlamentare che sola può tranquillizzare la preoccupazione e la legittima ansia di tutto il Paese. L'attuale governo, infatti, non ha saputo dare quell'esempio che è tanto più necessario provenga dall'alto: esso deve essere sostituito da un potere esecutivo che sia finalmente espressione del Parlamento e, della volontà della popolazione. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Ultimo oratore della giornata è il monarchico GUARIGLIA che, pur dichiarando a nome del P.N.M. di essere favorevole ad una discussione sul rimpasto, sostiene la singolare tesi che occorre limitare l'argomento del dibattito al solo problema della politica estera. E ciò non perchè vi sia stato un cambiamento di ministro, ma perchè, caduta ogni possibilità di ratifica della CED, si stanno svolgendo negoziati tesi ad escogitare un nuovo sistema di difesa europea sul quale il governo deve essere chiamato a pronunciarsi.

La seduta si chiude alle ore 20,50. L'assemblea si riunirà stamane alle 10

Appare in questi giorni sugli schermi italiani «ROSSO E NERO», un film di fantasia, uno spettacolo vario, composto di musiche, canzoni, sketc, comici e parodistici. E' un concentrato dei più vari tipi di films a successo: dal genere umoristico a quello nostalgico-rievocativo, dal poliziesco al drammatico, dal sentimentale al musicale. E' una dinamica cavalcata a colori, destinata ad appagare tutti i gusti. A «ROSSO E NERO» hanno preso parte Renato Rascel, Walter Chiari, Billi, Riva, Alba Arnova, Rosy Mazzacurati, Franca Rame, Lily Scaringi, Carlo Croccolo, Parenti Fo, Durano, e uno stuolo di bellissime attrici. Il film è stato diretto da Domenico Paolella e realizzato da Carlo Infascelli per la Excelsa-Roma Film. Distribuzione: Minerva. Nella foto: Walter Chiari, Alba Arnova e Renato Rascel

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Satrla Gennaio Milano, Napoli, Chiaia 238.

A ELIMINARE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435) Richiedete opuscolo gratuito

QUALSIASI LAVORAZIONE in oro. Piccole riparazioni - Consegna rapidissima - Orologeria SOGNO, Tre Cannelle, 20.

UNA PERFETTA organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio. Controllo elettronico per l'ora esatta e rilievo di eventuali difetti con macchina «Tik - o - graf T S 300». Massima garanzia. Tariffe minime. Orologeria Sogno. Tre Cannelle, 20.

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina, iniezioni, via Roma 76 (Largo Carità) Telefono 23 428

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

LAMBRETTA C sport - LC - B - Vespa 125 - Vendesi occasioni Via Montepulciano 5, tel. 753.516

7) OCCASIONI L. 12

FOTOGUIDA «FULCAR» pubblicazione Foto - Cine - Ottica, 64 pagine due colori, elegante copertina, rassegna aggiornata novità prezzi vendita rateale, cambi, occasioni. Richiedetela! Invio GRATIS «FULCAR» Galleria Stazione Termini Roma. NON acquistate fotografiche - cinematografiche se prima non avete consultato la fotoguida FULCAR, ricca interessante pubblicazione distribuita GRATIS da: «FULCAR» foto - cine, Galleria Stazione Termini ROMA.

MACCHINE magliería 7x70, 200.000 - 8x70 - 12-100, altre misure. Lunghe rateazioni, anche senza anticipo oma, via Milano 40.

24) RAPPRESENTANTI E LAVORO L. 8

FILATURA Pettinata Biellese, cerca rappresentanti tutta Italia vendita filato lana, privato consumatore. Scrivere Cassetta 54 Q. Pubblibiellese, Biella.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Piazza Esquilino n. 12 - ROMA (Stazione). Visite 8-12 e 16-18. Festivi ore 8-12. Consultazioni, massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti prematrimoniali Cure rapide-radicali Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12 Prof Gr Uff DE BERNARDIS Spec. Derm Clin. Roma-Parigi Docente Un. St. Med Roma Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Studio Medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure rapide prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO, ANALISI MICROS SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo)

Tel 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

ERNIA ED IDROCELE

Cura senza operazione con iniezioni - Dottor VITO QUARTANA riceve a Palermo - Via Roma 473, telefono 17.130 dal primo al venti